

FUTURO + UMANO

In questa breve riflessione affronteremo la prossima sfida che coinvolgerà il mondo: comprendere i tempi e le forme dell'umano e del dis-umano, in una partita a scacchi tra le distopie possibili e le risorse di umanità che la nostra esistenza ci dispensa. Una sfida irrevocabile e senza esclusione di colpi che già oggi si gioca tra le forme sempre più raffinate di intelligenza artificiale e le sfumature sempre più variegata della sensibilità umana. La soluzione che proporremo sarà: (Tecnologia + Empatia) = (Umano2). E cioè: la tecnologia – raffinata espressione di creatività – quando incontra l'empatia, produce umanità alla seconda potenza. È da questo paradosso che bisogna ripartire: l'intelligenza artificiale nel medio-lungo termine contribuirà a far emergere e maturare la vera potenza dell'umano che da sempre si muove tra capriccio e genialità. Il futuro sarà comunque più umano: la tecnologia più raffinata rappresenta infatti la scintilla dell'umano all'ennesima potenza. Saremo noi a dover decidere in che termini e in quale direzione. Umana è la sperimentazione tecnologica che conduce all'intelligenza artificiale, umana la ricerca di talenti e qualità che non siano riproducibili algebricamente. Il (futuro + umano) può essere addizione di (tecnologia + empatia), ma anche antinomia di (artificiale + biologico), o ancora utopia di (*performance* + diritti umani), ma anche distopia di (potere + capriccio). Dipenderà solo da noi. Dovendosi misurare con l'intelligenza predittiva delle macchine, saremo costretti

ti – nostro malgrado – a misurarci con il bene e con il male della nostra imprevedibile condizione: *umana troppo umana*, avrebbe detto Nietzsche. Arrivando a individuare fino in fondo il segreto della nostra grandezza e della nostra miseria: l'affezione, la fragilità e la potenza del pensare. Un pensare che si distilla nella tradizione millenaria di filosofie, cosmologie, religioni che si tramandano da secoli, ma anche nei sogni utopici e i rischi distopici della tecnoscienza.

L'ipotesi di lavoro è chiara e semplice: la categoria dell'intelligenza artificiale potente nella computazione ma assente nella "visione altra" che poi fonda la costruzione del futuro – aiuta a mettere in risalto – come contraltare – l'intelletto umano e ciò che di imperscrutabile risiede in ogni intelligenza: intuizione, sensibilità, riconoscenza, speranza, ma anche distruttività, cinismo, efferata violenza. Quando parliamo di uomini come belve, facciamo un torto al mondo animale: profondamente crudeli possono essere solo gli uomini, nel momento in cui riflettono e progettano di esserlo.

Dovendo affrontare il *machine learning* e governare l'apprendimento automatico, l'umano sarà costretto – suo malgrado – a comprendere lo straordinario mistero della sua unicità. Arrivando finalmente a individuare il segreto poetico della propria grandezza: l'affettività come nocciolo duro della propria esistenza, della propria soggettività. Finalmente potremmo valorizzare – come scrive Edgar Morin – "l'aspetto più prezioso e fragile del reale: la bellezza, la bontà, l'amore".¹ Sembra buonismo a buon mercato ed è invece il distillato prezioso della saggezza millenaria che filtra dalla cosmologia più raffinata: dal taoismo al buddismo zen. La categoria stessa dell'intelligenza artificiale dimostrerà la propria inadeguatezza, almeno in termini di definizione, mettendo in rilievo l'imperscrutabile valenza umana che risiede in ogni intelligenza: fragilità, esitazione, sorriso, carezza. Soluzioni impreviste, risolutive: tornando sui problemi e risolvendoli con un pensiero lungo. E allora risulterà evidente l'inevitabile confusione che la metamorfosi in atto ha generato in un tempo sbandato che è costretto a ridefinire le mappe del proprio pensare e quindi del proprio agire.

La bussola che l'intelligenza artificiale pretende di fornire è solo funzionale, computazionale, ma sempre *meaningless*, e, senza quel significato che solo noi possiamo dare alle cose, non fornisce quella mappa del mondo, non garantisce quel senso (il *meaning*) così necessario al pensiero strategico più profondamente umano. Intriso di quel sentimento utopico che è la speranza.

I capricci come quelli dei bambini, la passività – dovuta alla confusione delle troppe scelte possibili, la superficialità dei troppi diritti, ma anche la bassa risoluzione del digitale che accettiamo perché più veloce e accessibile – dove ci condurranno? Il caos – che a volte appare un inevitabile destino in preda alla labilità dell'informazione, al *fake*, alla mancanza di garanzie – metterà a rischio

la nostra capacità di comprensione?

Le macchine *non sperano* e questo rimarrà il nostro vantaggio incommensurabile: il valore aggiunto dell'umano è la tensione utopica verso un futuro che si desidera. Gli uomini e le donne sono macchine desideranti e tali continueranno a essere in modo radicale, nel bene e nel male. Il nostro futuro dipenderà dalla qualità dei nostri desideri e da una intatta capacità di sperare.

La scommessa risiede nella capacità dell'umano di attivare la sua intelligenza più profonda nutrendosi in modo sensato dei nuovi dati che avrà a disposizione e che non costituiscono un mondo alternativo, ma piuttosto il carburante per nuove forme di intelligenza, meno orientata a desideri immediati (che diventano capricci) e impegnata invece nella costruzione strategica di un mondo migliore, all'interno di un quadro equilibrato di diritti e doveri, su cui continua a fondarsi la convivenza umana. Si tratterà di arginare i rischi e i vizi che si intravedono in una società orientata al cinismo, all'indifferenza e al narcisismo di ritorno: il rischio non risiede nelle macchine e nella loro intelligenza (comunque per certi versi portentosa) ma nella capricciosa stupidità tutta umana, che potrebbe segnare irrimediabilmente il nostro tempo. Sfidando l'enorme potenza dei giganti del Web che vogliono in qualche modo liberarci dalla nostra libertà, per scelte automatiche, più semplici e confortevoli, ma anche prive di quel piacere del rischio che ci rende così umani.

Per affrontare questa sfida e vincere la scommessa, bisognerà trasformare il capriccio in gusto, la passività in ingegno, il caos in qualità (vedi lo schema). In questa sfida bisognerà attivare – tutte insieme e contestualmente – curiosità, passione e cura. Non solo curiosità che da sola può essere dispersiva, non solo passione che facilmente si trasforma in monomania e ossessione, non solo cura che ha bisogno di nuovi orizzonti per rimanere sana e vitale. Non vogliamo per-

1 CAPRICCIO	2 PASSIVITÀ	3 CAOS
CURIOSITÀ	PASSIONE	CURA
GUSTO	INGEGNO	QUALITÀ

ti – nostro malgrado – a misurarci con il bene e con il male della nostra imprevedibile condizione: *umana troppo umana*, avrebbe detto Nietzsche. Arrivando a individuare fino in fondo il segreto della nostra grandezza e della nostra miseria: l'affezione, la fragilità e la potenza del pensare. Un pensare che si distilla nella tradizione millenaria di filosofie, cosmologie, religioni che si tramandano da secoli, ma anche nei sogni utopici e i rischi distopici della tecnoscienza.

L'ipotesi di lavoro è chiara e semplice: la categoria dell'intelligenza artificiale potente nella computazione ma assente nella "visione altra" che poi fonda la costruzione del futuro – aiuta a mettere in risalto – come contraltare – l'intelletto umano e ciò che di imperscrutabile risiede in ogni intelligenza: intuizione, sensibilità, riconoscenza, speranza, ma anche distruttività, cinismo, efferata violenza. Quando parliamo di uomini come belve, facciamo un torto al mondo animale: profondamente crudeli possono essere solo gli uomini, nel momento in cui riflettono e progettano di esserlo.

Dovendo affrontare il *machine learning* e governare l'apprendimento automatico, l'umano sarà costretto – suo malgrado – a comprendere lo straordinario mistero della sua unicità. Arrivando finalmente a individuare il segreto poetico della propria grandezza: l'affettività come nocciolo duro della propria esistenza, della propria soggettività. Finalmente potremmo valorizzare – come scrive Edgar Morin – "l'aspetto più prezioso e fragile del reale: la bellezza, la bontà, l'amore".¹ Sembra buonismo a buon mercato ed è invece il distillato prezioso della saggezza millenaria che filtra dalla cosmologia più raffinata: dal taoismo al buddismo zen. La categoria stessa dell'intelligenza artificiale dimostrerà la propria inadeguatezza, almeno in termini di definizione, mettendo in rilievo l'imperscrutabile valenza umana che risiede in ogni intelligenza: fragilità, esitazione, sorriso, carezza. Soluzioni impreviste, risolutive: tornando sui problemi e risolvendoli con un pensiero lungo. E allora risulterà evidente l'inevitabile confusione che la metamorfosi in atto ha generato in un tempo sbandato che è costretto a ridefinire le mappe del proprio pensare e quindi del proprio agire.

La bussola che l'intelligenza artificiale pretende di fornire è solo funzionale, computazionale, ma sempre *meaningless*, e, senza quel significato che solo noi possiamo dare alle cose, non fornisce quella mappa del mondo, non garantisce quel senso (il *meaning*) così necessario al pensiero strategico più profondamente umano. Intriso di quel sentimento utopico che è la speranza.

I capricci come quelli dei bambini, la passività – dovuta alla confusione delle troppe scelte possibili, la superficialità dei troppi diritti, ma anche la bassa risoluzione del digitale che accettiamo perché più veloce e accessibile – dove ci condurranno? Il caos – che a volte appare un inevitabile destino in preda alla labilità dell'informazione, al *fake*, alla mancanza di garanzie – metterà a rischio